LA NUOVA BUSSOLA QUOTIDIANA
DOMENICA
Direttore Riccardo Cascioli

IL PRETE NO-GLOBAL

Don Vitaliano ci ricasca e profana la Sacra Liturgia

ECCLESIA 20_02_2019

Aurelio Porfiri

Ha destato scalpore la notizia che don Vitaliano Della Sala, sacerdote in passato sospeso a divinis ma da qualche tempo reintegrato nella sua funzione di parroco, abbia fatto cantare prima della Messa nella 'sua' chiesa di Avellino la canzone vincitrice di Sanremo, *Soldi*, del cantante Mahmood. Lo ammetto, non ho visto il Festival di Sanremo. Non per essere snob o per fare il musicista impegnato, ma mi sembrava proprio la solita fiera

dell'ovvio, la liturgia del *politically correct*.

Oramai il *politically correct*, che regola le cose umane, non è più un contenuto ma un contenitore, un modo di vedere la vita da cui non si può sfuggire. Eugenio Capozzi, nel suo bel libro *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia* (Marsilio, 2018) dice bene nella sua premessa: «Politicamente corretto: in questa formula oggi abusata e logora è racchiuso un potente luogo comune, uno stereotipo tenace. Come tutte le forme di ipocrisia, *è un omaggio che il vizio rende alla virtù*, secondo la celebre massima di La Rochefoucauld. E, potremmo aggiungere, che la menzogna rende alla verità. Essa ci introduce sui generis a un nucleo di realtà che avvertiamo come solido, resistente. Che ci interroga, chiede di essere chiarito. Ancor più perché negli ultimi tempi si sostanzia in una strana forma di schizofrenia».

E questa schizofrenia Sanremo la rappresenta veramente bene, con inviti all'adorazione delle varie incarnazioni del *politically correct*, come i #MeToo, i migranti e il pauperismo (problemi veri ma a cui vengono date soluzioni sbagliate) da una parte e l'idolatria per l'apparenza, il commerciale più sfrenato, i sentimentalismi più decadenti e deleteri dall'altro.

Quindi, ritengo che il Festival di Sanremo non dovrebbe essere un esempio, ma soprattutto non dovrebbe essere avvicinato alla Sacra Liturgia. E il canto è stato usato come introito della Messa, visto che il sacerdote, don Vitaliano, era vestito con i paramenti all'altare. Ho letto che don Vitaliano avrebbe affermato che spesso usano canti non religiosi prima della Messa, ma spero sia un'esagerazione dei giornalisti. «Nessuna polemica, è stata l'occasione di discutere di argomenti che forse non saremmo riusciti a fare entrare nel nostro programma dell'oratorio», ha detto don Vitaliano. Veramente? Cioè, per parlare dell'uso del denaro non ha trovato un testo nella Bibbia e ha dovuto attingere a Sanremo?

Ecco allora una parte del testo: «Mi chiede come va, come va, come va/ Sai già come va, come va, come va/ Penso più veloce per capire se domani tu mi fregherai/ Non ho tempo per chiarire perché solo ora so cosa sei/ È difficile/ Stare al mondo quando perdi l'orgoglio/ Lasci casa in un giorno/ Tu dimmi se/ pensavi solo ai soldi, soldi/ Come se avessi avuto soldi, soldi/ Dimmi se ti manco o te ne fotti, fotti/ Mi chiedevi come va, come va, come va/ Adesso come va, come va, come va».

Era necessario parlare di soldi, di uso del denaro, usando questo testo? Non devo insegnare certo a un sacerdote che l'Ordinamento generale del Messale Romano così dice dell'introito: «La funzione propria di questo canto è quella di dare inizio alla

celebrazione, favorire l'unione dei fedeli riuniti, introdurre il loro spirito nel mistero del tempo liturgico o della festività, e accompagnare la processione del sacerdote e dei ministri». Non è un'occasione per profanare la Messa e ridurre tutto al sociale. E poi mostrare come esempi sempre i soliti personaggi promossi dalla grancassa della narrativa dominante. Infatti Mahmood, per fare un esempio del tipo di messaggio, ha tra l'altro dichiarato: «Io non ho mai detto di essere gay. La mia è una generazione che non rileva differenze se hai la pelle di un certo colore o se ami qualcuno di un sesso o di un altro. Io sono fidanzato, ma troverei poco educata la domanda se ho una fidanzata o un fidanzato. Specificare significa già creare una distinzione».

Don Vitaliano vuole invitare Mahmood a parlare con i giovani, ai "ragazzi del coro" che hanno insistito per cantare il successo sanremese come introito della Messa (ma il sacerdote cosa ci sta a fare se non sa dire un giusto "no"?). Ma dirà ai giovani che per la dottrina cattolica se un uomo è fidanzato con un uomo o con una donna fa differenza?

Poi, basta con questa retorica dei soldi. I soldi servono anche alla Chiesa, altrimenti non potrebbe spedire missionari per evangelizzare, mantenere scuole, ospedali, parrocchie come quella di don Vitaliano. Il problema è l'idolatria del denaro, non i soldi in se stessi. Se la Chiesa fosse povera renderebbe i poveri ancora più poveri perché non li potrebbe assistere. Questo non significa vivere nello sfarzo o comprarsi auto lussuose. Certo, il denaro è una tentazione ma come il cibo o il sesso. Non sono mali in se stessi. E poi, ora che il cantante i soldi li sta facendo, chissà come dimostrerà il suo distacco da ciò che nella sua canzone esecrava così tanto. Se verrà invitato nella parrocchia di don Vitaliano a cantare con il coro (!?) spero qualcuno gli faccia questa domanda.